

Bonsai e Suiseki Calabria

Le ultime novità, opinioni e annunci sul mondo dell'arte bonsai

In questo numero

ABETE YAMADORI

a cura di Nicola Crivelli

MALATTIE E PARASSITI VARI
DELLE QUERCE

a cura di Antonio Iapello

RETYLING DI UN PINUS SILVESTRIS

a cura di Alfredo Salaccione

IL GIARDINO GIAPPONESE

a cura di Gian Luigi Enny

**Associazione Bonsai e
Suiseki Perla dello
Jonio Odv Ets
Catanzaro**

t. 331.3670332

e. info@bonsaicalabria.it

i. Via Della Resistenza, 77

88100 Catanzaro

s. www.bonsaicalabria.it



Abete yamadori

E' difficile trovare in natura materiali con tutti i requisiti necessari per farne un buon bonsai, il nebari (base del tronco) spesso è difettoso (come in questo caso), i rami non sono quasi mai nella posizione necessaria (come in questo caso).

Ciò nonostante una pianta raccolta in natura (yamadori) e possibilmente ad alta quota possiede delle qualità impossibili da trovare anche nel migliore prebonsai.

Quando ho acquistato questo abete sono stato colpito dal carattere molto naturale dei rami sinuosi con un movimento a zig zag ripetuto anche nei jin e degli shari parzialmente cicatrizzati tipici dell'essenza.

E anche dai difetti: un nebari con grosse radici che cresceva in un'unica direzione, creando un angolo marcato; un grosso ramo che parte dal tronco quasi ad angolo retto; un altro ramo che parte da dietro l'apice con movimento ad arco.

Le prime foto risalgono al gennaio 2003, la prima impostazione fu eseguita durante il mio XI° corso della Scuola d'Arte Bonsai nell'aprile 2004, la seconda impostazione è stata eseguita nell'ottobre 2005 in occasione del XIV° corso.

Tra le due impostazioni, nella primavera del 2004, la pianta è stata rinvasata in un vaso bonsai.

Nonostante l'apparato radicale fosse costituito da grosse radici laterali, con l'aiuto di Fernando, colui che l'aveva raccolto in montagna, siamo riusciti a collocarlo, siccome non c'erano radici fittonanti, in un vaso poco profondo.

I capillari, si trovano comunque per la maggior parte alle estremità di queste grosse radici che con il tempo andranno ridotte.

Il Maestro Suzuki, che nella prima impostazione mi aveva lasciato lavorare questo abete seguendo uno stile personale, che rispettava il naturale andamento dei rami e lo spirito della pianta, mi ha detto in seguito che all'inizio non era convinto dello sviluppo di tale impostazione, comunque ora trova che con pochi anni di mochikomi ed un vaso appropriato, potrebbe diventare un bonsai importante.



1 Il fronte con la folta chioma intricata



2 Il retro lascia intuire la sua posizione in natura. Inclinato o semi cascata



3 La prima impostazione XI° corso 16/4/04



7 Aprile 2004 XI° corso, si cerca il possibile fronte, da questo lato però il tronco si presenta troppo rigido, anche se il piede non è male



8 Spesso con l'aiuto del Maestro si esamina il materiale, cercandone i pregi e i difetti, si procede quindi a fase di sfoltimento



9 Il fronte e l'inclinazione del tronco sono stati individuati



10 E' stata eseguita la scelta dei rami per formare l'apice, ed iniziata la filatura del primo ramo



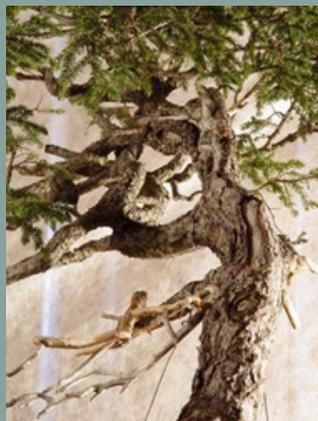
11 L'abete visto di lato



12 La zona del primo ramo e gli interessanti jin naturali che verranno incorniciati dal primo e secondo ramo che si snoderanno sopra di essi



13 Particolare del jin a saetta



14 Particolare jin e partenza del primo ramo



15 L'apice prima dell'impostazione



16 Secondo ramo



17 Movimento dei due rami che formano il secondo ramo



18 L'apice a impostazione effettuata 16/4/04



19 apice vegeta



La prima impostazione XI° corso 16/4/04



In luglio 2005 la nuova vegetazione dopo il rinvaso



Prima della re impostazione 9/10/05.



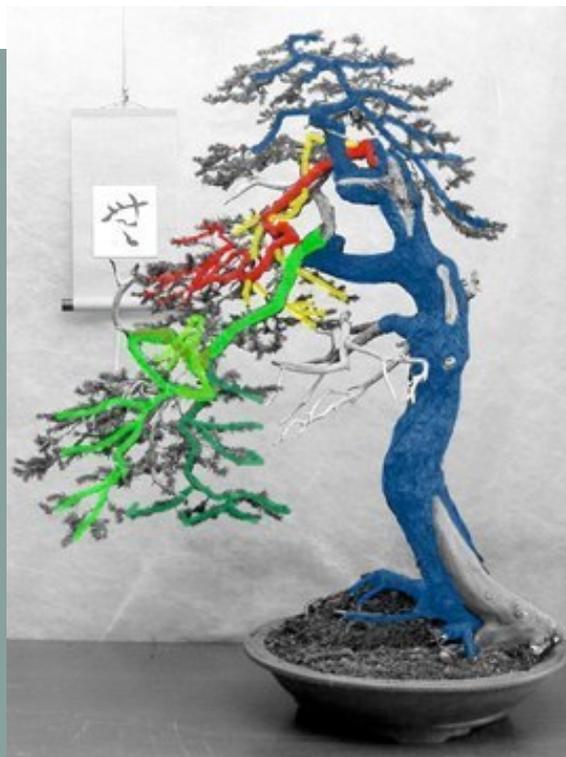
20 L'apice alla seconda impostazione 9/10/05. Si è sviluppato l'unico ramo di destra mentre è stato accorciato quello di sinistra



21 L'insieme dei palchi di sinistra



22 Prima impostazione



23 seconda impostazione



XIV° corso ultimo giorno, presentazione a fine lavoro con relativo commento del Maestro



Crespi Cup 06



Arona



Contone 07



Nazionale Ausstellung Schinznach 2008



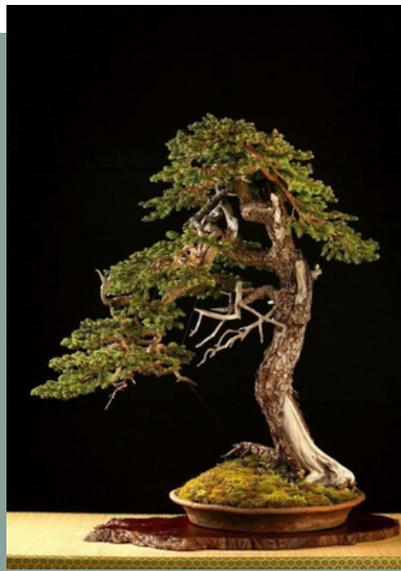
PREMI PRESIDENTE UBI GIAREDA 5 – 6 Settembre 2009

Congresso AIAS 09 1° Concorso Bonsai Club Ticino





Festival del Bonsai 09 – Premio IBS



UBI 2010



© Nicola Crivelli

EBA & ESA Convention 2010



Sotto il cielo d'inverno 26:2:2010



3° Classificato
Crespi Cup 2010



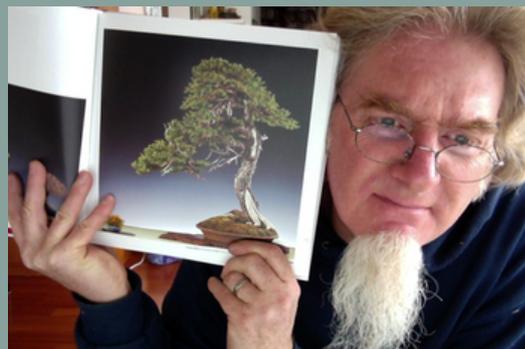
Yon Shun-Ten 19 – 21 marzo 2010 1° PREMIO



SAKKA TEN 2010



Menzione UBI 2010 – San Marino



Noelanders Trophy XIII -2012- Nominated tree

- 1er Prix – Festival
international du bonsai 2011
8 – 9 OTTOBRE Saulieu

- bonsai kunst

- Menzione di merito-UBI 2016

MALATTIE E PARASSITI VARI DELLE QUERCE

Le Querce comprendono diverse specie con varie caratteristiche e distribuzione sul territorio, una prima distinzione da fare è quella fra sempreverdi e caducifoglie ma esistono altre tipologie con forme cespugliose, altre con foglie spinescenti e altre ancora a fogliame grande e decorativo . Le patologie elencate possono colpirne alcune e risparmiarne altre ma nel complesso tutte le specie ne sono interessate.



Albero di quercia

AFIDI

Non sono particolarmente diffusi ma alcuni come l'afide lanigero che interessa la roverella e l'afide nero che attacca le forme di quercia sempreverdi possono causare qualche danno che tuttavia restano limitati al punto che difficilmente c'è bisogno di ricorrere alla lotta chimica, in ogni caso i prodotti a base di piretro o di Azadiractina sono efficaci se c'è ne fosse bisogno.



CINIPIDI

Quest'insetti con le loro punture formano delle galle sulle foglie o sui rametti, sono facili da riconoscere per la forma sferica e un foro di uscita del parassita ma non mancano forme irregolari dovute a diverse punture ravvicinate. Generalmente suscitano più curiosità che altro al punto che non è giustificato nessun tipo di trattamento.



FILLOSSERA

Si tratta di un afide che può provocare danni importanti specialmente sui bonsai, attacca diverse specie di querce ma predilige il Leccio.

I primi segni del patogeno si manifestano con punteggiature gialle sulla pagina superiore della foglia mentre in quella inferiore è possibile notare gli afidi che hanno un colore giallo/arancio.

Col passare del tempo la parte punteggiata dissecca lasciando spesso la foglia bucherellata.

La lotta si effettua ai primi segni con aficidi specifici.



OIDIO o MAL BIANCO

È un'altra patologia importante per i bonsaisti vista la frequenza con cui si manifesta.

Tutto comincia con la formazione di una patina biancastra sull'intera lamina fogliare che in primo luogo deprezza esteticamente la pianta e successivamente si assiste al disseccamento delle parti colpite.

Attacca prevalentemente le specie caducifoglie. La lotta in questi casi deve essere preventiva trattando periodicamente con zolfo o ancora meglio con prodotti a base di Penconazolo.



PROCESSIONARIA

Si tratta di larve grigie di circa 4 cm che si dispongono spesso in lunghe file sui rami e sui tronchi; al pari di quelle del Pino possono causare reazioni allergiche per via dei peli urticanti. I danni consistono in abbondanti erosioni sulle foglie specialmente quando sono tenere, anche in questo caso le specie interessate sono quelle caducifoglie. In caso di necessità si può intervenire con *Bacillus thuringensis* o prodotti a base di Spinosad.



TINGIDE della QUERCIA

L'insetto è di piccole dimensioni ed è di origine recente, le forme giovani si nutrono provocando numerose punture sulle foglie che in seguito si presentano decolorate e nei casi più gravi cadono senza contare che con le loro secrezioni imbrattano tutto quello che c'è sotto.

La lotta, se necessaria, deve essere fatta con insetticidi sistemici ai primi segni di attacco tenendo presente che nell'arco dell'anno si susseguono diverse generazioni.

Anche in questo caso le specie ad esser colpite sono le caducifoglie.



TORTRICE VERDE E VARIEGATA

Sono larve di lepidotteri che causano erosioni sulle foglie nel periodo primaverile nutrendosi anche delle gemme, il risultato finale è la defogliazione e la distruzione dei germogli in particolare sulle specie caducifoglie.

La lotta si basa sull'impiego di *Bacillus thuringensis* o prodotti a base di Clorpirifos metile.



ERIOFIDE o Erinosi

Interessa quasi esclusivamente il Leccio (*Quercus ilex*). L'agente dannoso è un acaro che pungendo le foglie dalla pagina inferiore provoca delle bollosità sulla parte superiore facilmente riconoscibili.

Nella pagina inferiore della foglia è possibile notare un feltro rugginoso anch'esso caratteristico. Sui bonsai può essere abbastanza dannoso e ai primi segni bisogna intervenire con un acaricida visto che ci troviamo in presenza di un ragnetto.



MACULATURA FOGLIARE

Questo fungo è frequente su piante di Leccio dove sulle foglie appaiono macchie di forma rotonda, allungata o irregolari che in un secondo momento portano alla necrosi dei tessuti con conseguente caduta di foglie e indebolimento dei rami interessati .

La lotta dev'essere preventiva e può essere effettuata con prodotti rameici.



LACHNAEA SEX-PUNCTATA

È un coleottero defogliatore di circa un cm dal corpo scuro ed ali giallastre, gli adulti volano in gruppi che possono in poche ore mangiucchiare le foglie fino a lasciare solo le nervature.

Attacca molti tipi di piante; anche se la sua comparsa è occasionale risulta estremamente dannosa sui bonsai.

La lotta deve essere tempestiva e si basa sull'impiego di insetticidi sistemici.



Antonio Iapello

Restyling di un Pinus Sylvestris

Questo yamadori con molti anni di coltivazione alle spalle aveva ormai bisogno di una ristrutturazione. La collocazione in un vaso basso, la densità della chioma e lo stato di salute generale denotavano l'ottimo lavoro effettuato dal proprietario.



Quando la pianta mi è stata affidata si presentava come nella foto sopra, la pulizia degli aghi vecchi era già stata eseguita. La lavorazione e' stata realizzata nel mese di ottobre 2005.

I primi due palchi sono stati legati e messi in forma. La loro collocazione verrà effettuata alla fine del lavoro di legatura. In particolare il primo ramo non è molto forte ed andrà posizionato in modo che riceva più luce e non risenta della copertura dei rami sovrastanti. Nei prossimi anni il primo impalco dovrà aumentare di dimensione e volume.

Si procede alla potatura di due rami, che sottraggono luce ai rami bassi e che rendono il disegno troppo confuso. Per avere un disegno pulito occorre eliminare l'eccesso, in genere taglio man mano che il lavoro procede.

Dalla foto si può apprezzare la dimensione dell'esemplare.



I due rami tagliati, pur non essendo molto sviluppati hanno liberato spazi e la pianta inizia a "vedersi". In un restyling si deve cercare di limitare al minimo indispensabile l'utilizzo del filo. Anche sui rami di diametro maggiore preferisco usare filo sottile e mi aiuto poi con tiranti, che sono molto più discreti. Il filo deve essere efficace, poco e bello a vedersi.



L'albero inizia "a venire". Manca ancora la legatura della corona. Al termine dell'applicazione del filo si procederà al lavoro di rifinitura e minuzioso posizionamento dei singoli rametti e germogli. Questo lavoro richiede molto tempo e concentrazione, per ottenere un buon risultato.

Il primo ramo è stato portato maggiormente all'esterno con l'ausilio di un pezzo di bambù.



Il lavoro è finito. La chioma è in posizione e trasmette equilibrio e sobrietà. Il jin resta a testimonianza di un evento traumatico ormai lontano, "la mano del morto che protegge il vivo".



Per il futuro ho intenzione di assottigliare il jin di movimentarlo ulteriormente. Cercherò di far aumentare il volume del primo ramo, che deve dimostrare di essere tale, frenando la crescita ed il vigore dell'apice. Il fronte verrà leggermente cambiato, spostandolo di pochi gradi sulla destra.



Testi e foto di Alfredo Salaccione

IL GIARDINO GIAPPONESE

Esistono numerose testimonianze riguardanti l'antichità della tradizione architettonica dei giardini giapponesi riconosciuti come un fatto artistico ben definito e come tale legato a norme tecniche e principi espressivi che sono andati mutando nel corso della storia. Il giardino deve esprimere lo spirito di una tecnica che trova origine nell'attenta analisi dell'ambiente naturale quale fonte di ispirazione creativa; ci si doveva recare in varie località famose per il loro paesaggio prima di accingersi alla progettazione di un giardino che dovrà esprimere, sebbene modificata, la bellezza sperimentata in natura. Molti giardini giapponesi contengono nell'elemento strutturale roccioso, solido, e persistente, il fondamento della loro composizione. In generale, il Giapponese, poco incline alla regolarità e alla simmetria, preferisce delle pietre che abbiano aspetto, forma e colore naturali quindi non levigate artificialmente, ma lavorate solo dai segni del tempo, dall'erosione dell'acqua e del vento o in parte coperte di muschio che ne aumenti la patina dell'età e il valore decorativo. Per questo si devono scartare le pietre troppo regolari, quadrate o sferiche, o dai colori intensi.

Nel giardino ciascuna pietra ha sempre una funzione ben precisa: può servire a riprodurre realisticamente una tartaruga, un airone o una nave, secondo i miti cari alla tradizione, può venire impiegata per costruire paesaggi in miniatura in cui si rappresentano monti veri o immaginari, una cascata una spiaggia, un impetuoso corso d'acqua. Raramente le pietre vengono usate in modo isolato, ma di solito compaiono in gruppi dove il singolo componente non può essere omissso o rimosso senza distruggere l'armonia dell'intera creazione.



La sabbia rappresenta il mare, le pietre rappresentano isole.

Il complesso roccioso deve garantire una sensazione di stabilità, ottenuta conficcando saldamente e profondamente ogni pietra nel terreno, nel rispetto del suo baricentro e del lato da mostrare, di armonia, nei rapporti reciproci fra le pietre e con l'ambiente circostante, e infine di varietà, grazie alle linee naturali irripetute e combinate in prospettive mutevoli.



Seguendo questi parametri compositivi si imbriglia la forza minerale guidandola lungo una direzione prescelta e si spinge ciascuna pietra ad esprimere pienamente la propria tensione e potenza.

Quasi tutti i giardini più antichi erano costituiti da un grande lago navigabile.

Il "giardinoisola" era, infatti, una autentica espressione del tipico paesaggio costiero orientale. Nei secoli seguenti il lago, senza perdere la sua importanza compositiva fondamentale, rimpicciolisce progressivamente fino a raggiungere, talvolta, anche le dimensioni di uno stagno molto ridotto.

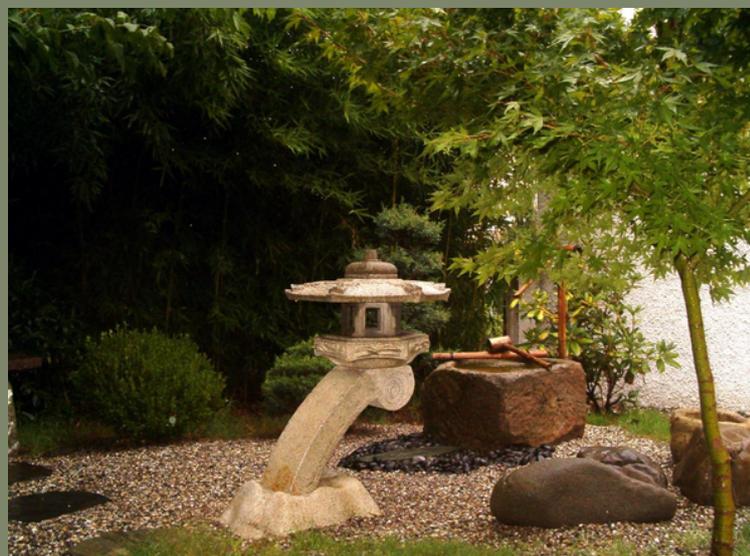
Con l'avvento della filosofia Zen il lago scompare nella sua realtà fisica, ma rimane simboleggiato dalla sabbia il cui curato disegno allude al movimento dell'acqua.

L'isola è una delle componenti classiche del giardino giapponese. Con il nome "giardinoisola" era solito chiamarsi un tipo particolare di giardino di epoca antica che veniva costruito con l'intenzione di riprodurre in miniatura un autentico paesaggio marino.

L'acqua aveva anticamente un preciso significato religioso: i laghetti della venerazione scintoista avevano parecchie isole ognuna delle quali serviva per venerare una divinità. Anche nel "giardino-paradiso" la disposizione delle isole prevedeva che il padiglione principale contenente la divinità, il Buddha Amida, venisse eretto sull'isola più grande in posizione centrale raggiungibile con ponti.

Questo processo di miniaturizzazione, propone forme simboliche quali la tartaruga o l'airone, indicanti rispettivamente longevità e benessere.

Molto spesso sulle isole prevalentemente rocciose in forma di tartaruga. Il tipico paesaggio costiero viene riprodotto nell'associazione con esemplari di pino, simbolo di costanza e forza.



Questo processo di miniaturizzazione, propone forme simboliche quali la tartaruga o l'airone, indicanti rispettivamente longevità e benessere.

Molto spesso sulle isole prevalentemente rocciose in forma di tartaruga. Il tipico paesaggio costiero viene riprodotto nell'associazione con esemplari di pino, simbolo di costanza e forza.

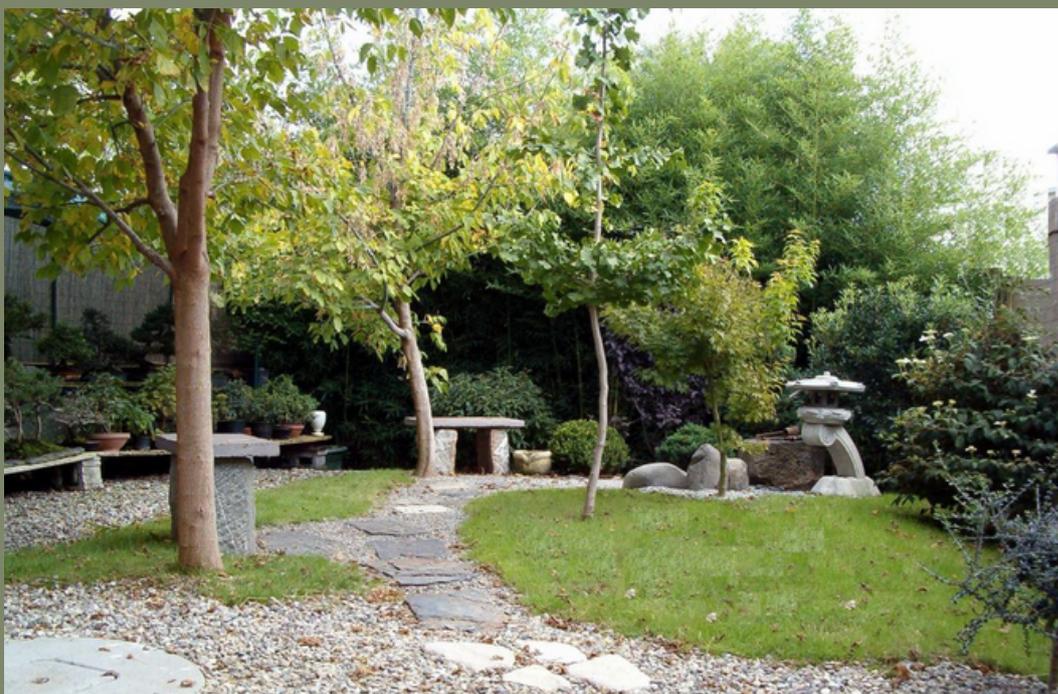
Le isole rimangono come elemento compositivo anche con l'avvento delle tecniche Zen di costruzione del giardino secco dove l'acqua viene sostituita dalla sabbia e le isole sono realizzate con poche pietre di ridotta dimensione, singole o in gruppo numericamente limitato.

La cascata, come ogni altro elemento compositivo del giardino, deve integrarsi al paesaggio riprodotto senza dare alcuna impressione di artificiosità. Per questo vengono utilizzati schermi vegetali, composizioni di pietre che associno la cascata a reconditi luoghi di montagna, si inseriscono alberature dal fogliame colorato in autunno per favorire pregevoli effetti cromatici sull'acqua. La pietra rimane comunque la componente costitutiva e indispensabile per la costruzione di una cascata forse più della stessa acqua che viene invece contenuta nel volume e nella portata, anche per ovvi problemi di manutenzione.

La riprova della non necessità, a volte, dell'elemento acqua, si trova nelle realizzazioni aride del giardino Zen dove l'impostazione e la particolare forma delle pietre usate sono sufficienti a suggerire l'immagine e il carattere della cascata. Le vaschette di pietra vennero introdotte nella tradizione del giardino del tè diventando così elementi irrinunciabili e caratteristici del suo arredo.

Ne esistono di due tipi principali. Il primo tipo è la vaschetta chiamata Chotsubachi di maggiore altezza, dimensione e semplicità che serve esclusivamente per lavarsi le mani e viene posta per lo più in adiacenza all'edificio dal quale può essere utilizzata. L'altro tipo detto Tsukubai, usato prima di accedere alla cerimonia del tè, è formato oltre che dalla vaschetta vera e propria, da un raggruppamento di rocce funzionale ad appoggiare la lanterna e il mestolo di bambù e a potersi inginocchiare.

L'uso della pavimentazione in pietra risale al XVI secolo ovvero alla nascita del giardino del tè ed alla necessità di permettere un comodo passaggio a quanti venivano invitati per la cerimonia, evitando di rovinare le delicate superfici a muschio del giardino e di bagnarsi i piedi. Le pavimentazioni devono essere al tempo stesso funzionali e decorative. L'uso della pietra non deve comunque mai dare l'impressione di monotonia, regolarità e simmetria pur garantendo sempre l'aspetto funzionale. Suggestiva è l'abitudine di bagnare ,all'arrivo degli ospiti, le superfici dei percorsi in pietra sia per tenerle perfettamente pulite sia per trasmettere una patina di sottile freschezza al giardino.



Muri e recinzioni sono elementi architettonici di grande importanza nel giardino giapponese caratterizzato da una composizione perfettamente studiata, nella maggior parte dei casi, in spazi di limitate estensioni. Essi infatti rappresentano la necessaria cornice entro la quale il giardino racchiude i riferimenti e le principali prospettive quasi come quinte teatrali di una accurata scenografia.

Queste delimitazioni possono essere realizzate in vario modo, frequentemente anche solo con l'uso di materiale vegetale in forma di siepi geometriche potate, ma il più delle volte, oltre al muro classico tipico dell'architettura giapponese, esse vengono realizzate usando in svariatisimi sistemi il bambù. L'uso del ponte risale senz'altro ai più antichi giardini con la presenza di acqua. I ponti di quell'epoca venivano realizzati prevalentemente in legno, o legno e terra, nella tipica forma curva d'influenza cinese, spesso laccati in rosso, soprattutto utili per superare corsi d'acqua di notevole larghezza. Dove ci siano più ponti nello stesso giardino, questi devono essere di forma sempre diverse, mai ripetendosi e di aspetto armonioso. Nel caso in cui il corso d'acqua abbia una limitata profondità, il ponte viene realizzato con grosse pietre adeguatamente giustapposte sul fondale a distanza di passo per consentire un agevole e divertente guado.



L'uso della lanterna in pietra nel giardino giapponese si rifà risalire soprattutto nei giardini del tè nei quali ogni elemento anche artificiali doveva concorrere a rispettare l'eleganza e la fedeltà alla natura. La presenza della lanterna, fino ad allora elemento della dedizione religiosa dei templi, fu in primo luogo motivata da esigenze funzionali e, in seguito, quasi esclusivamente da motivi di composizione e decorazione del giardino.

La sabbia fu introdotta nel giardino giapponese in origine esclusivamente per motivi funzionali, specialmente nelle pavimentazioni dei sentieri onde evitare di infangarsi i piedi. Nelle creazioni secche Zen, l'aspetto estetico si sovrappone a quello solo funzionale. Infatti nella filosofia Zen il "mare" di sabbia, ideale trasposizione dell'eternità, è l'elemento principale del giardino secco che, come simbolo della vita meditativa, si contrappone a quello roccioso, simbolo della vita terrena e materiale.



La tecnica Zen miniaturizza il moto ondoso dei fiumi e dei mari utilizzando le superfici minerali che, in alcuni casi con un voluto significato meditativo, raggiungono una maggiore preponderanza annullando ogni altro elemento compositivo. L'elemento vegetale pur essendo rivestito di un forte significato simbolico non è mai prevalente rispetto agli altri elementi costitutivi del giardino, ma insieme a questi, si integra per raggiungere la pienezza e l'armonia nella composizione. Nella storia del giardino giapponese questa armonia compositiva a volte si è ottenuta anche senza l'apporto fisico dell'elemento vegetale che, come nei giardini Zen, è stato sovente soltanto evocato nella sua essenza dalla presenza di muschi o licheni sulle rocce adagiate nella sabbia oppure del tutto tralasciato, affidando al solo elemento minerale il compito di suscitare immagini o sensazioni. Gli alberi e gli arbusti costituiscono sempre un insieme armonico dove una specie non prevale mai sull'altra anche se ad ognuna di esse sono state riservate cure particolari che ne hanno strutturato e scolpito la forma definitiva.

Cespugli tecnicamente potati con arte



Guardando l'insieme di una massa vegetale in un giardino in Giappone si è colpiti dalla sua particolare tessitura che, quasi accentuazione di un fenomeno naturale, appare stratificata in diversi livelli orizzontali sospesi con leggerezza gli uni sugli altri. Quest'effetto è il risultato di lunghe e complicate cure orticole riservate ad ogni componente la massa verde e conseguenti una tipica ideologia per la quale le forme della natura possono e devono essere costrette dalla mano del uomo per raggiungere la perfezione della loro espressività. Il concetto di controllo della natura da parte dell'uomo è fondamentale in un giardino giapponese dove l'intervento artificiale sulla forma e sulla crescita di ogni pianta non è visto come effetto della padronanza del giardiniere sulla natura, ma piuttosto come una sua cooperazione al raggiungimento della perfezione della forma insita in ogni elemento naturale.

La mano dell'uomo modifica la forma dell'albero già quando esso è piccolo per continuare poi sempre per tutta la durata della sua vita nel giardino, attraverso precise tecniche tramandate nei secoli, essenzialmente raggruppabili in interventi di potatura e legatura. Con la potatura si asseconda artificialmente la naturale forma dei rami e della massa fogliare mantenendola inalterata con il trascorrere del tempo, mentre, precedentemente, con la legatura del tronco e delle branche principali si costruisce l'architettura portante della pianta.



Gian Luigi Enny durante la potatura di un albero

ASSOCIAZIONE BONSAI E SUISEKI
PERLA DELLO JONIO

CATANZARO



*Il rispetto della natura
attraverso l'arte bonsai.*

CATANZARO